A

LAURA PEROSA

QUANDO PER FEDE DI SPOSA LEGAVASI

A

FRANCESCO D.r GREATTI

Sorella!

Ei ti sembrerà forse strano che in questo giorno la tua e la comune esultanza si attristi con funebre canto; ma tanto ci vive cara ne' petti la memoria dell'avo nostro, che punto non dubitammo di farti cosa grata intrecciando alla tua ghirlanda nuziale un povero fiore cresciuto sulla tomba dell'uomo integerrimo che tanto amavi. — Oh! credi, sorella, questo sarà a te lieto augurio, perchè quella santa anima benedirà dal Cielo al faustissimo nodo che oggi per sempre al tuo Francesco ti stringe. E se, come spe-

riamo, il buono Iddio esaudirà i nostri voti, tu gusterai le delizie di giorni beati, con uno sposo adorno delle più belle virtù, de' più gentili e soavi modi. Vivi pertanto felice, e tieni in cuore la rimembranza de' tuoi fratelli

MARCO E LEONARDO

Motta, il 10 Novembre 1852.

A

MARCO MAROSTICA

CHE DA TRE ANNI DORME IL SONNO DE' GIUSTI

QUESTA MEMORIA

I SUOI NIPOTI

Era quell' ora in cui de' monti il vertice
Alte l' ombre mettea nella pianura,
E nel mar nascondea languido un raggio
« Il ministro maggior della natura; »

Quando sul letto del dolor, la pallida
Faccia posata il Veglio in atto pio,
Mesto nel duol d'un affannoso anelito
Ergeva gli occhi e s'affisava in Dio.

Era serena la sua fronte e candido
Il crin posava sulla testa bianca,
E d'un sorriso lieta ancor chiudeasi
A poco a poco la pupilla stanca.

Presso al guancial cui già rigava un gelido
Sudor, dolente in atto era la figlia,
A cui concesso almeno era di chiudere
Con man pietosa le paterne ciglia.

— Un altro bacio e sarà forse l'ultimo
Un bacio ei le dicea dammi soltanto. —
Ed ella il labbro alla sua smorta guancia
Avvicinava mal frenando il pianto.

Più che terrena allora una letizia
Illuminava al mesto Veglio il viso,
Ed un sembiante più soave, assumere
La speranza gli fea del Paradiso.

E come lento si dilegua in aere
Un mesto suon nella notturna calma,
Lentamente così dalla corporea
Stanca prigion si dividea quell' alma.

Egli moria. Quando l'estremo anelito
Dalla fuggente luce il dipartia,
Nell' ora mesta in che s' imbruna l'aere
Squillava il bronzo a salutar Maria.

Pietoso Veglio! Le tue fredde ceneri
Non copre il fasto di dorato avello:
Non funerei cipressi o mesti salici
Copron coll' ombra il tuo dolente ostello;

Ma nel cor de' tuoi cari la memoria
Della tua vita è immarcescibil fiore;
Ell' è ghirlanda più d'ogn' altra splendida,
Lampada sepolcral che mai non muore.